LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

L'Amministrazione della *Provincia del Friuli* prega i signori che ricevono il Giornale, a spedire al più presto l'importo del corrente semestre, com'anche degli arretrati.

L'Amministratore
EMERICO MORANDINI.

La settimana politica.

In mancanza di notizie, i diarii italiani dell'ultima settimana sono pieni di *pettegolezzi*, così che nnuno oserà più dire essere la sola *Provincia del Friuli* il Giornale dei *pettegolezzi*. Ma quegli scrittori puntigliosi, e narratori di pettegolezzi, fingono di non accorgersene, quasichè ritenessero il *Pubblico* de' Lettori inetto a capire la morale della favola.

I diarii di Destra inventano le più grossolane corbellerie a carico del Ministero; e, pur categoricamente smentiti, perseverano ad inventare ed a calunniare, sempre fiduciosi nella credulità de' minimi adepti al loro Partito!

I diarii di Sinistra (meno il *Diritto* e qualche altro che è abituato a linguaggio serio e calmo) rispondono con invettive alle invettive dei diarii di Destra, e ne avviene la più buffa babilonia giornalistica che mai potrebbesi immaginare.

Il qual fatto contrasta con le teorie tante volte proclamate circa la dignità della Stampa, e l'obbligo di discutere soltanto le quistioni rispettando le persone, e via dicendo. Oh davvero che la Destra oggi dà esempio di saper praticare quelle sue favorite teorie! Oh davvero che i *moderati* sanno mantenere quella proverbiale *moderazione*, per cui reputavano *di essere i soli atti a governare* l'Italia!

Tra poco il Paese giudicherà fra i *moderati* ed i *neo-Ministeriali*. E noi speriamo che più che dalla Stampa partigiana, gl'Italiani riceveranno dalla propria coscienza impulso ad adempiere il loro alto dovere pel comun bene.

LE PRODEZZE DELLA DESTRA.

Sono appena cinque mesi, la maggioranza della Camera *pareva compatta e ferma nel proposito* di sostenere il Governo; e se di quando in quando mostrava della velleità d'indipendenza, nissuno la sospettava disposta a cedere le armi, a darsi per vinta. Stava contro di lei (secondo i diari di Destra) un'oste numerosa, ma più atta a demolire che ad edificare, eterogenea, composta di parti che sembravano, ed erano infatti, inconciliabili fra loro, onde pochissimi presagivano che avrebbe scalato la rocca del potere, e in ogni caso che vi si sarebbe potuta mantenere. Il fatto tuttavia chiarì bugiardi i pronostici. Non solo l'antica maggioranza fu vinta, ma, per quanto si può arguire sin d'ora, ha perduto sempre più terreno.

La sconfitta sbalordì a prima giunta coloro che si riputavano tanto sicuri di mantenersi in seggio, che commettevano, colla massima leggerezza le più grandi imprudenze ed accumulavano errori sopra errori. Si attribuì dunque ad un mero equivoco l'esito della battaglia, si pensò che gli antichi commilitoni, un momento traviati, illusi, sarebbero tornati fra gli amici che gli aspettavano a braccia aperte e schiudevano a loro volta tutti i cancelli. Non si davano pace, non comprendevano il fatto, la cui realtà non si poteva negare. Ma l'*equivoco* durava, il dissenso si confermava, si spiegava; i maggiorenti *perfidiavano nella loro secessione, recavano nuovi* aiuti ai nuovi alleati. La destra si scioglieva, non *poteva venire a capo di nulla. In questo si chiudeva* l'aula di Montecitorio.

Se non avesse recato altro vantaggio, la crisi ministeriale produsse quello d'infondere vita, di *dar un movimento più spedito all'irruginita macchina* costituzionale. La venuta di nuovi uomini *al potere eccitò la pubblica attenzione, si resero* sensibili delle forze pur dianzi latenti. Se il programma degli oppositori non si poteva per la massima sua parte attuare, almeno gli uomini che l'avevano compilato e predicato come salutifero alla alla nazione sentivansi obbligati ad adoperarsi a tutto potere per dimostrare che vane non erano state le loro promesse. Ora, e queste si attenevano, e la nazione ne provava un certo vantaggio; o non reggevano alle coté dei fatti, e si dissipava un errore; i caduti prendevano la loro rivincita, tornavano in auge più vigorosi di prima, perchè lo sperimento dava ad essi ragione, e non si poteva più dire che si volessero imporre alla nazione, mantenendosi in seggio a qualunque costo. Insomma si applicava sinceramente il reggimento rappresentativo.

Solo al riaprirsi delle tornate parlamentari sarà sciolto il grande problema. I rettori avranno avuto agio di preparare i loro disegni, affidati già a Giunte speciali. La massima parte degli argomenti del resto non sono nuovi, anzi da molti anni passarono già nel primo stadio della discussione nella stampa e nelle pubbliche società. Si sono fatte inchieste *d'ogni genere, sulla condizione di parecchie provincie*, sulla pubblica istruzione, sull'industria, sul *corso forzato*. Si compilarono statistiche sul commercio, sulle finanze, sull'amministrazione della giustizia. Non mancano i materiali, nè le meditazioni dei dotti sulle materie più importanti.

Noi attendiamo pertanto con fiducia che si passi al secondo e più importante stadio, quello della discussione parlamentare. I ministri ed i loro fautori sono stati finora assai sobrii; essendo ora le cose in loro balia, si guardano accuratamente dal fare lunghe promesse, affinchè troppo corto non riesca poscia l'attendere, ma infine essi si riferiscono alle loro dichiarazioni anteriori, compendiate nel discorso di Stradella, cui intendono mantenere e mandare ad effetto. Certo corre un gran tratto tra il programma teorico di un capo d'opposizione e il pratico di un presidente di Consiglio; ma infine noi possiamo approssimativamente inferire a quali principii s'informerà il Governo nella prossima sessione.

Che cosa fa intanto l'Opposizione costituzionale, gl'interpreti dell'antica maggioranza, la quale si disse solo scossa, sorpresa, ma sempre piena di vita, perchè consentanea ai voti reali della nazione, sola capace di amministrare seriamente, di compiere il programma che ci menò da Novara a Roma? Se ne consultiamo la stampa, noi li vediamo intenti a scrutare con occhi di lince gli errori degli avversarii, ad esagerarli, a trarne le più sinistre conseguenze che possano. E questa tendenza battagliera può darci un indizio della loro stizza, ma non è che una negazione, e non possiamo arguire da essa come l'antica maggioranza possa rannodare le sue disperse forze e quale condotta intenda tenere per tornare al potere.

I capi se ne stanno mogi, non si sono ancora *riavuti dalle battiture. Marco Minghetti lascia le* acri polemiche per gl'idilii. Silvio Spaventa medita *in suo segreto nuovi piani per attuare l'onnipotenza* dello Stato. Di Quintino Sella si è parlato molto *nei passati anni ed in senso diverso, e* testè si annunciava di lui un viaggio nelle provincie meridionali, di discorsi in banchetti di Napoli e di Bari. Pareva che volesse recar battaglia al Governo proprio nella sua cittadella, a Napoli, ove nelle elezioni comunali riportò un trionfo sì segnalato. Ora sembra che ne abbia smesso il pensiero, che da uomo che ha buon naso, abbia fiutato il terreno e non trovatolo propizio. Insomma la Destra si tace, l'antica maggioranza non dà segno di vita, e le nuove parti che probabilmente si formeranno sulle rovine delle antiche, giacchè se la destra è morta e sepolta, l'antica sinistra non ha pur più ragione di sussistere, le nuove parti non si sono ancora potute organizzare, non sono che in embrione, e forse solo in una nuova Assemblea avremo delle fazioni corrispondenti affatto ai nuovi bisogni della nazione.

G. P.

La fine della guerra di Serbia.

Ciò che si temeva, ciò che presagivano coloro cui la passione non fa velo al giudizio, è accaduto e più presto ancora che non si credesse. La Serbia non ha potuto resistere alle soverchianti forze del Turco, è minacciata la sua stessa capitale. Da offensiva la guerra si è fatta difensiva, il nemico ha varcato il Timok e si appresta ad occupare la valle della Morava, la grande arteria del principato. Le sconfitte dei Serbi non sono più annunziate, soltanto da menzogneri telegrammi di Costantinopoli, su di esse non si può più elevare il minimo dubbio. La presa di Kniazevac dileguò ogni illusione.

L'esito sfortunato di questa campagna non si può attribuire a mancanza di valore dei Serbi. Immenso era ed è tuttavia il loro entusiasmo per la sacra causa cui sostengono e a favore della quale non posero limite ai sacrifizi; ma l'entusiasmo, non raffrenato dalla ragione, mena a certa rovina, non *lascia scorgere gli ostacoli insuperabili*. Se la vittoria a lungo è sempre dalla parte dei grossi battaglioni, dalla parte di coloro che vinti possono compensare le loro perdite e non dalla parte di quelli che mettono per posta tutto il loro denaro ed hanno quindi necessità di vincere sempre, a più forte ragione ciò può dirsi ai nostri tempi in cui il valore individuale ha minor potere per assicurare *la vittoria*, e questa dipende essenzialmente dalle armi perfezionate, dalla scienza dei condottieri, dal denaro e dai mezzi di comunicazione per procacciarsi le vettovaglie.

In tempi non ancora molto lontani da noi, quando *la Serbia combatteva per la indipendenza propria*, che le venne fatto di ottenere, i Turchi, che avevano a fronte Czerni Giorgio e Milosch Obrenovitch, erano male comandati e furono battuti. Ma presentemente la Turchia è bene armata, in paragone della Serbia, stimolata dal *fanatismo* e fornita del necessario, e i suoi generali hanno dato prova di un'abilità e di un vigore di cui non credevansi capaci, e il suo Governo si adoperò assai per mettere la diplomazia dalla sua parte, e può affermarsi che siasi astenuto dalla *provocazione*. Se si valicò talvolta dalla Turchia la frontiera della Serbia, vero è pure che questa aveva apertamente soccorso gl'insorti. E quando Milan allegava le atrocità dei Turchi nell'Erzegovina e nella Bulgaria, gli si rispondeva ch'egli era vassallo della Turchia, non protettore di quelle provincie. E tali ragioni, se non valgono molto, *guardata* la *questione da un alto* punto di vista, da quello dell'umanità, sono tuttavia consentanee al diritto internazionale vigente e su questo non si poteva sostenere il Principe della Serbia.

Non restava a questo che il diritto supremo delle armi; ma un popolo che muova guerra ad uno Stato di gran lunga superiore di forze, nella proporzione che è tra i Serbi ed i Turchi e anco *senza tale enorme disuguaglianza, può iniziare* con buon successo il conflitto, valersi delle posizioni, delle circostanze che gli promettano momentaneamente la vittoria, ma non ottiene il suo intento che a condizione di trovare in un determinato tempo un alleato potente, il quale o combatta al suo fianco, od operi una diversione tale nelle forze del nemico *che gli impedisca di bastare a tutti*. Ma potevano i Serbi fare assegnamento su quegli ausiliari? o non furono tratti invece da una irresistibile forza che gli facesse chiudere gli occhi sulle immense difficoltà della loro intrapresa? Non sarebbe la prima volta che dei deboli si sarebbero cacciati a capofitto in un precipizio, senza dar ascolto ai più *comunali dettami della prudenza*.

Ivi sta la questione, la quale non si può dire perfettamente risolta, perchè la Russia non ha ancora detto l'ultima sua parola, ha adunato considerabili forze ai suoi confini, ed è apertamente propensa a sostenere gli Slavi, benchè l'Imperatore inclini manifestamente alla pace. L'opinione pubblica, la quale, anco negli Stati dispotici, è una forza da tenersene grandissimo conto, è trascinata ad aiutare

APPENDICE

34

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

A quelle strane parole Amalia spalancò i suoi grandi occhi, ancor sonnacchiosi, in faccia a Maria, e quasi *fosse incerta di aver bene inteso quanto* aveva udito, pareva ne stasse attendendo la conferma.

— Dimmi finalmente, riprese la Maria col respiro affannoso, dimmi che tu .... tutti avete mentito con me, che non è vero ch'egli non sarà sottoposto alla vergogna di un pubblico dibattimento. Oh Dio! Egli è morto .... morto!

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a *senso della Legge sulla proprietà letteraria*.

E in così dire si era accostata sempre più ad Amalia, su di cui teneva fisso uno sguardo scrutatore, quasi *volesse con esso leggervi la risposta*, che in cuor suo sperava ancora non dovesse essere *quale soltanto l'aveva sospettata*.

Ma l'altra era rimasta interdetta per lo stupore ed invece di rispondere all'amica, che con ansia febbrile pendeva dal suo labbro, andava rivolgendo nel pensiero come mai ella avesse potuto conoscere la triste istoria dell'infelice amante.

Maria, a quell'ostinato silenzio, sentì crescersi il sospetto nel'anima e farsi quasi certezza; per cui, venendole meno le forze, si lasciò cadere sulla poltrona posta ai piedi del letto e proruppe in un pianto d'ineffabile angoscia.

Quei singhiozzi riscossero Amalia da quella specie d'incantesimo in cui era rimasta, e tosto fu d'attorno all'amica con affettuosa premura onde ispirarle rassegnazione, chè ormai altro non le rimaneva.

Quelle pietose cure finirono col togliere ogni dubbio dal cuore di Maria, la quale, quasi volesse distruggere colle stesse sue mani sin l'ultimo filo di *speranza che ancora persisteva nell'animo suo*, alzati gli occhi gonfi di lagrime in quelli di Amalia, con voce straziante ripetè:

— Dunque morto? Oh Dio!... — E ritornò a piangere con più disperazione di prima.

L'accento col quale aveva pronunciato quest'ultime parole, fecero comprendere ad Amalia com'ella *non fosse del tutto sicura e a piena cognizione* della sorte toccata allo sventurato Alfredo. Per cui *rimproveravasi in cuor suo la precipitazione avuta* nel vitenere ormai scoperto il segreto che con tanta arte si era potuto conservare sino in allora. Volendo pertanto rimediare a quella imprudenza, si fe' a scrutar l'animo di lei.

— Ma dimmi; che ti vai immaginando, mia cara, mentre noi ti abbiamo assicurato ....

— Basta, l'interruppe l'altra, non insistere chè ormai so tutto e tu hai confermato ciò ch'io soltanto sospettava.

— Io?

— Sì.

E fra le lagrime si fece a narrarle come fossele apparso in sogno Alfredo. Portava, ella diceva, un segno livido tutto all'intorno del collo e sul volto aveva dipinto la massima tristezza. Mostravasi oltre modo addolorato per aver attentato ai suoi giorni e non cessava dal supplicarmi a non volerlo disprezzare e a ricordarmi spesso di lui.

Non descriveremo la dolorosa sorpresa di Amalia a quel racconto, i nuovi tentativi fatti per illuderé ancora l'amica. Tutto fu vano. Ed anzi, pressata in mille modi perchè narrasse i *particolari di quel dramma*, vi fu costretta alla fine onde impedire *quelle più tristi supposizioni che andava congetturando* Maria sulla misera fine del proprio amante.

* * *

Distrutta così ogni speranza nel cuore di Maria, tosto che si fu rimessa dalla lunga malattia in cui ricadde, determinò di abbandonare per sempre quei luoghi che avrebbero ridestato in lei le più dolorose rimembranze. Decise anzi di recarsi in luogo molto lontano, sicchè nessuna notizia potesse più mai pervenirle dal paese dove aveva tanto sofferto.

Provvide immediatamente perchè venissero venduti al più presto tutti i suoi beni stabili, autorizzando l'incaricato di quella alienazione a non insistere troppo sulle offerte che gli verrebbero fatte, onde poterne uscir libera nel minor tempo possibile.

Ella aveva grossi capitali impiegati in rendite sullo Stato, i cui interessi potevano esserle sufficientissimi a una vita circondata di tutti gli agi. Oltre a questi, possedeva ancora somme considerevoli in cambiali che, dovunque fosse andata, avrebbe potuto

gli Slavi del Mezzodì, il sentimento pubblico è oltremodo esaltato, sono aperte in ogni parte soscrizioni per mandare medici, armi e denari. E nessuno può dubitare che anco nelle alte sfere dell'Impero non si facciano cordiali augurii di vittoria sui Turchi, poichè in quel caso il sentimento dell'umanità, l'amore dei correligionarii, lo studio della civiltà si collega strettamente con l'ambizione nazionale, col desiderio di accrescere la potenza, la ricchezza, l'influenza del proprio Stato.

Altrove prevalse l'egoismo in tutta la sua laidezza, e, diciamolo pure, in tutta la sua cecità, perchè si badò solo al momento presente. Il non turbare, quale che fosse, l'ordine attuale di cose in Oriente, fu l'unico pensiero di ciascuna Potenza, finchè non avesse trovato il modo di rivolgere le turbolenze a suo profitto. Si lascino dunque nelle peste gli oppressi, non si faccia un passo nella via dell'indipendenza dei popoli, si consigli la Serbia, il Montenegro a deporre le armi, si speri nella magnanimità, nella giustizia del Sultano. La sterile simpatia tardi destatasi nel popolo inglese non dove esercire alcuna influenza, menomare il patrocinio grazie a cui l'Ottomano manomette a sua posta le provincie poste sotto il suo giogo. Si poteva imporre ad esso l'autonomia della Bosnia e dell'Erzegovina, senzachè per essa corresse pericolo l'equilibrio degli Stati europei, ma non se ne fece nulla. Intanto alla Serbia sovrastano gli eccidii, le depredazioni della Bosnia, cominciarono le arsioni dei paesi occupati. Tal sia di lei che confidò nella liberazione degli oppressi, e del suo folle ardire si batta ora la guancia. Si perdonarono al Sultano ben più gravi colpe che i macelli della Bulgaria; potè impunemente non pagare le cedole del debito pubblico!

Come in campo così sul terreno della diplomazia omai non si tratta più che di difendere ciò che si è acquistato. A quest'ora le pratiche possono ancora tornare giovevoli alla Serbia. Vi sono sulla Morava delle posizioni assai forti, ove i Turchi potrebbero avere la peggio e se sul Timok furono vittoriosi, la bisogna va per loro assai diversamente sulla Drina, la frontiera occidentale della Serbia, e Muchtar pascià fu sgominato dai Montenegrini. Si agita ora a Belgrado la questione della continuazione della guerra o della pace. I Turchi, imbaldanziti dalla fortuna, esigono il cambiamento della dinastia e l'occupazione di Belgrado, mentre i fautori della pace in Serbia non consentono in ogni caso ad essa che a condizione dello *statu quo ante bellum*. È probabile che questo temperamento vada a sangue alle Potenze occidentali, che si fondi su esso un progetto di mediazione, tanto più che la Russia non permetterebbe mai un ampliamento della Potenza Ottomana. Ma, come abbiamo detto, l'intervento dello Czar muterebbe improvvisamente l'aspetto delle cose, e ciò che pare ora il fine della guerra di Serbia non sarebbe per avventura che il principio del grande conflitto fra le Potenze.

SETTE MESI DI FINANZA.

La *Gazzetta Ufficiale* è arrivata in buon punto a smentire le dicerie sparse dai giornali d'Opposizione, i quali salutarono l'avvenimento della Sinistra al potere come una rovina per la pubblica finanza.

Essa stampa il *prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno durante i mesi da gennaio a tutto luglio.*

Molti fra i cespiti più *importanti delle rendite* dello Stato segnano un aumento, benchè siensi smesse quelle eccessive fiscalità e vessazioni per le quali andarono tristamente celebri i ministeri di Destra.

Alcuni *cespiti, è vero, sono in diminuzione*, come le *Entrate dell'Asse ecclesiastico, l'imposta sugli affari e sul trapasso di proprietà*, gli arretrati della *Ricchezza mobile e dell'Imposta fondiaria, il Lotto*; ma *nessuna persona imparziale* potrebbe di queste diminuzioni far risalire la responsabilità sino al ministero attuale.

Le somme provenienti dall'*Asse ecclesiastico* vanno *ogni giorno* sempre più assottigliandosi, poichè quasi tutte vennero liquidate negli anni precedenti, e fra non molto codesto capitolo del bilancio non comparirà più che per *meschinissime* cifre e più tardi scomparirà del tutto.

Gli *arretrati* della *Ricchezza Mobile e dell'Imposta Fondiaria*, accumulatisi per le cattive leggi d'*accertamento e d'esazione redatte* dai ministeri di Destra, sono stati riscossi negli ultimi anni, e non rimane che una parte insignificante, la quale si potrebbe forse addirittura classificare fra *le partite inesigibili*.

L'imposta sul *trapasso di proprietà e sugli affari* ha avuto un momento di sosta non certo per colpa della Sinistra, ma per colpa della crisi economica che *domina tutto il mondo*, e in quest'anno ha serpeggiato in quasi tutte le provincie d'Italia.

Il *Lotto* pure è in diminuzione di L. 3,040,236. Non è da biasimare il ministero; sinchè non accor*derà facilitazioni ai giocatori* del lotto, *non avrà* la responsabilità di aver concorso ad allargare una piaga sociale, che tutti devono augurare abbia presto a scomparire.

Se dovessimo fare dei confronti, questi non andrebbero certo a benefizio delle profezie minghettiane.

Teniamo sotto gli occhi il volume pubblicato dalla *Regia cointeressata dei tabacchi* sulla seduta del 15 scorso maggio.

A pagina 15 si parla della sovratassa stabilita dal Minghetti con decreto 14 *gennaio* 1875 a *favore* dell'erario, sopra alcune qualità di tabacco.

L'imposta che faceva parte dei famosi *provvedimenti finanziari* doveva fruttare allo Stato almeno *nove milioni all'anno*. Favvi chi si permise di mettere in forse l'esattezza dei calcoli dell'onorevole Minghetti, allora ministro delle finanze.

Ora la sovratassa sui *tabacchi, preventivata in nove milioni*, fu liquidata, pel periodo in corso dal 22 gennaio 1875 al 31 dicembre, con un prelievo a favore dello Stato di lire 2,337,466. 88 (*vedi pag. 16, relazione* 15 *maggio* 1876, *Regia Cointeressata*).

La differenza è abbastanza sensibile; uno sbaglio di poco meno di sette milioni su nove!

Se adunque ai ministri di Destra, così esperti nel *maneggio della cosa* pubblica, era permesso di prender granchi a secco così madornali, perchè addebitare ora ai ministri della Sinistra, nuovi al governo, se per colpa *non loro, entra nelle casse* dello Stato qualche lira di meno che nel 1875! Siamo onesti!

I CIRCOLI IN UDINE

nel 1866 e dieci anni dopo.

La novità più sagliente della settimana è la nascita dell'*Associazione costituzionale Friulana* (vedi *cose della città*); come, subito dopo il 18 marzo, era già nata la *Società democratica*. Queste due Associazioni hanno uno *scopo comune, ed uno scopo parziale o, meglio, partigiano. Lo scopo comune si* è quello di discutere le faccende pubbliche; lo scopo partigiano quello di mandare alla Camera uomini del loro colore politico.

Dieci anni fa, sull'alba della nostra vita costituzionale, con identico scopo si avevano creati in Udine due Circoli, cioè il *Circolo Indipendenza* ed il *Circolo popolare*. Pomposi i *programmi, ostentazione di esclusivismo, aspirazione a longevità* .... poi scomparsi senza nemmeno salutare il Pubblico o farsi fare due righe di necrologia. Del che nessuna maraviglia, poichè in altre città era avvenuta la stessa cosa.

Ma dieci anni dopo, cioè in seguito a tante esperienze, si dirà possibile o probabile il *ripetersi dello stesso caso?*

Noi vorremmo chè no, ma lo temiamo, nè gioverebbe il dissimularlo. Infatti oggi, come allora, l'impulso al costituirsi delle due Associazioni politiche si è la voce corsa delle prossime elezioni. Avvengano queste in ottobre od in marzo, sarebbe tempo di apparecchiarsi. E le Associazioni a *codesto* preparamento più o meno potranno servire ... *ma (compiute le elezioni) è difficile* che persistano contro quell'apatia che predomina nel maggior numero dei cittadini. Eppure noi vorremmo che siffatte *Associazioni* (come più volte dicemmo) doventassero *istituzioni permanenti.*

Nè la loro contemporanea esistenza dovrebbe poi nuocere alla buona ed onesta cittadinanza. Infatti cosa sarebbe più normale e civile che il *riunirsi* per discutere de' *negozj pubblici*? per isviluppare *certe* intricate quistioni che si attengono all'amministrazione dello Stato? per agitare le popolazioni, affinchè legalmente ottengano dai legislatori e dai governanti soddisfazione ai riconosciuti bisogni, e giustizia contro gli abusi e le prepotenze?

Eppure i più sono scettici riguardo codesto scopo buono ed utile dei Circoli. La storia di dieci anni fa è sempre presente alla *memoria*; *quindi i più pensano che soltanto lo scopo partigiano* ha determinato la loro ricomparsa nel 1876.

In questo caso il Pubblico del Friuli che viene chiamato a farvi parte, rifletta bene, prima d'impegnarsi, a quello che fa. Considerino essi l'esempio d'una Nazione maestra della vita costituzionale, ch'è la Nazione inglese, tra cui i due partiti si alternano al potere senza scosse violenti, *servendo mirabilmente al progresso delle istituzioni.* Pensi che oggi in Italia si fa la prova per ottenere lo stesso anche fra noi. Quindi inopportuno sarebbe e antipatriotico l'osteggiare questa prova, e l'ostinarsi a credere non possibile in Italia quello che nell'Inghilterra funziona saviamente e coopera alla grandezza civile di quel Paese.

Ma se a tanto *non sapremo arrivare, almeno le* discrepanze *nelle opinioni politiche non* sieno fomite ad odj personali. Possibile che, amici della libertà per sè, non si voglia rispettare negli altri egual libertà?

Noi speriamo nel buon senso de' Friulani, che permetterà si faccia un appello sincero al paese. A questo appello il paese risponderà con franchezza; e dalle prossime *elezioni* uscirà la vera *maggioranza* liberale, che imporrà i suoi principj ai governanti.

Crediamo che il Ministero, col volere le elezioni generali anche senza uno stretto bisogno parlamentare, intenda a ciò; e noi per fermo non sapremmo se non lodarlo per siffatta deliberazione.

Avv. * * *

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA

FRIULANA.

L'Associazione democratica Friulana ha diramato la seguente Circolare:

Udine, 17 agosto 1876.

SIGNORE,

Quali fossero le condizioni politico-amministrative del nostro paese fino al 18 marzo 1876, sono a V. S. ben note, senza che sia d'uopo richiamarlo alla *memoria*; questo solo diremo, che erasi spento ogni spirito di associazione, e che il malcontento si era fatto generale.

Dopo il solenne voto della Camera *elettiva* espresso nella memorabile giornata del 18 marzo, successe un generale risveglio nella vita pubblica. — In molte città d'Italia sorsero, o *ripresero* vita le diverse associazioni politiche, alcune per sostenere i principî propugnati dalla Sinistra parlamentare, le altre per difendere le opinioni del partito caduto, o dei così detti moderati.

Le prime hanno per iscopo di sostenere il Ministero attuale che con programma liberale e nel tempo stesso eminentemente costituzionale, seriamente si preoccupa ad introdurre riforme utili, pratiche e generalmente desiderate; le seconde invece non tendono che a facilitare la rivincita al partito caduto, il quale del favoritismo seppe sempre valersi per crearsi aderenti.

È ormai una necessità che tutti i cittadini si schierino *in uno o* l'altro dei due campi. — La possibilità di prossime elezioni generali ne reclama vieppiù il bisogno.

Anche ad Udine si è costituita un'Associazione liberale che conta *ormai* più di 400 soci. — Sarebbe utile un concorso maggiore, e specialmente di persone influenti, per la stima che giustamente godono nel proprio paese.

Con questo intendimento la sottoscritta Presidenza invia a V. S. una Copia dello Statuto sociale ed un Elenco dei soci, ed ove creda di fare adesione alla Società, La *si* prega di rimettere l'unita scheda debitamente firmata *prima* del 31 *corr.*, dovendosi il giorno di domenica 3 settembre p. v. tenere una riunione generale dei soci.

LA PRESIDENZA.

(*Segue l'elenco dei Soci*).

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Il Giappone incivilito. — Ecco, secondo una corrispondenza da Tokei, 30 maggio, alla *Gazzetta di Venezia*, le istruzioni date dal governo pel viaggio dell'Imperatore nelle provincie del Nord: « Venne ordinato che in tutti i paesi, per i quali passerà Sua Maestà, la polizia sgombrerà, e solo si farà vedere un ufficiale che sarà posto *a disposizione dell'Imperatore*. Il Ministero non vuole vedere la polizia intorno a lui, e si affida all'affetto e al buon senso della popolazione. — È tolto il divieto al pubblico di contemplare Sua Maestà. « *Tutti, dice il decreto, potranno vedere* la processione con piacere, ma il popolo non ha per ciò da distrarsi dalle sue ordinarie occupazioni. » Inoltre rimane permesso *ai forestieri di alloggiare nello stesso* albergo ove scenderà Sua Maestà, ed il popolo non è obbligato a prosternarsi a terra, come facevasi per lo passato. Nessun dono, nessun omaggio potrà essere *presentato* a Sua Maestà. Invece l'Imperatore desidera che in ogni provincia dove si reca gli siano presentati una mappa topografica della provincia, con tutti i dati statistici più *interessanti*; *il registro della* popolazione, dagli otto anni in su; i campioni di tutte le produzioni agricole ed industriali, e la relazione dello stato economico, morale e sociale della popo*lazione e de'* suoi bisogni. Vuole inoltre vedere dappertutto le antichità, le cose di belle arti le scuole ed i bagni, e conoscere dove debbonsi instituire nuovi bagni e nuove scuole. — *Finalmente vuole* Sua Maestà che sia fatta una inchiesta, provincia per provincia dei figli rispettosi, dei servitori divoti, delle mogli fedeli e di tutte le persone meritevoli. (*Filial children, devoted servants, faithful wives, and other meritorious person*, testo inglese del *decreto*); perchè Sua Maestà possa premiare la loro condotta.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Concime di mare. — *Leggesi nei giornali* francesi:

Il sig. Cabieu lesse testè all'Accademia delle Scienze di Parigi una memoria sopra una *materia fertilizzante* che si lasciò sinora senza impiego e che potrebbe tuttavia accrescere considerevolmente le risorse agricole.

Si tratterebbe di raccogliere i sedimenti che ciascuna *marea apporta in grande quantità* sui litorali.

L'autore afferma che dopo aver fatto subire una certa macerazione a questi detriti di polipi, egli ottiene una polvere tutta di fosfati *di calce che*, mescolata per metà alle materie fecali liquide e solide, fornisce un ingrasso altrettanto ricco in azoto e più ricco in fosfati che il guano del Perù.

---

realizzare a suo piacimento. Per *cui poco le importava* di ottenere il giusto valore di quell'ammasso di fondi che aveva messo in vendita, oltre ai molti mutui e diversi crediti, che, mediante uno sconto, potè *in breve riscuotere.*

In pochi mesi pertanto tutto fu condotto a termine, mercè le grandi facilitazioni che offriva la venditrice e l'intervento di *molti offerenti.*

Regolarizzati tutti i suoi interessi, senza por tempo in mezzo, quasi le scottasse il terreno sotto i piedi, ella dava l'ultimo addio a quel paese e si poneva *in viaggio*, accompagnata soltanto dalla propria cameriera e da un vecchio e affezionato servitore. Nel frattempo aveva fissato il luogo della nuova sua *dimora*, dove una *persona a ciò incaricata* aveva già acquistato una villa in amena posizione poche miglia lontano dal paese dove io abitava. Colà ella venne quindi a stabilirsi per sempre, *col cuore* lacerato e la salute ridotta a mal partito.

È provato come le sofferenze avvicinino le anime più *che non faccia la gioia. Fu appunto per questo* che ben *presto la nostra relazione, avvenuta* per mero accidente, si fece intima per mutarsi quindi in una profonda amicizia.

Quand'io la conobbi, già un *lento malore* aveva gettato le sue radici dentro di lei, designandola a una *morte* prematura. Ella portava su di sè tutti i sintomi di una tisi che alimentava poi colla prostrazione d'animo, non sapendo mai indursi a ricercare *nei divertimenti o nelle* distrazioni, che i medici le inculcavano, il farmaco al proprio male.

Ella morì vittima del suo amore. È cosa straziante per chi sa comprendere una *morte simile.*

* * *

Nelle ultime settimane della sua malattia non volle ch'io mi allontanassi mai dal suo fianco. L'animo suo era sereno .... sorrideva alla morte. Io vado finalmente a *congiungermi al mio Alfredo*, ella *mi ripeteva*, e siffatta speranza le procurava una tal beatitudine che pareva le ritardasse l'istante in cui avrebbe chiusi per sempre gli occhi alla luce. *Com'è confortante il morire* quando la nostra dipartita da questa terra è preceduta da una cara speranza!

Morì come muore chi ha aspirazioni superiori a quelle terrene.

Io ebbi l'ingrato ufficio di chiuderle gli occhi, di che ella m'aveva tanto supplicato *avanti di morire, non* volendo *essere* tocca da mano estranea.

Composta colle mie stesse mani la salma nella bara e deposto sulla di lei fronte l'estremo bacio d'eterno addio, mi sentii schiantare il cuore nel *vederla rinchiudere* entro la cassa. E quindi i colpi di martello risuonarono nella camera ed essi si ripercuotevano tutti nel mio cuore con strazio ineffabile. Parvemi una profanazione che un tale ufficio venisse affidato a cuori insensibili, nè potendo resistervi, strappai di mano il martello a colui che, senza tremare nè piangere, dava esecuzione all'in*carico dal quale si procacciava* il pane, e volli compier l'opera da me medesimo.

Oh come mi sentiva lacerar l'anima al pensiero che non l'avrei più *riveduta! Pensai alla cremazione* dei cadaveri, che almeno mi avrebbe concesso di conservare, come preziosa reliquia, le di lei ceneri. Era ributtante l'idea di abbandonare quel *caro corpo a schifosi vermi*, che gli avrebbero disformato il volto, lacerato il seno e fatto tripudio delle sue carni. Le fiamme invece le avrebbero sottratte alla *putrefazione*, nè al *pensarci* sorge in noi un senso di ribbrezzo, chè anzi è nostra opinione che il fuoco sia un elemento purificatore. E poi tutto non viene perduto, chè con gentile affetto *possono raccogliersi in un'urna* le ceneri dei nostri cari, per riporle di poi nella parte migliore della nostra abitazione, dove, raccolti col pensiero, potremmo subire la dolce illusione di non essere separati del tutto da chi *fu a noi legato da un forte* vincolo d'amore. In verità ch'io dovetti invidiare agli antichi così pio costume!

Compiuta la mesta cerimonia della sepoltura, *venne aperto il di lei* testamento. In esso io era nominata erede di tutti i suoi beni.

Oltre a cotesto attestato del massimo interessamento, vi *erano delle espressioni le più affettuose* al mio indirizzo, con cui ella intese di giustificare la disposizione della sua ultima volontà.

Ed io ti giuro, o Maria, che l'estreme parole *che usciranno* dal mio labbro saranno il tuo nome e quello di Arturo, nei quali si concentra tutto il mio affetto.

* * *

Soddisfatto ad un sentimento d'amicizia e di gratitudine verso l'amica estinta, narrandone i tristi casi, ripiglio ora la mia istoria.

* * *

(*Continua*).

L'autore espone dei saggi. Il nuovo ingrasso conterrebbe il 20 per cento di fosfato immediatamente solubile; il 20 per cento di azoto e solamente il 12 per cento di materia inerte. Il 20 per cento di azoto ci pare cifra esagerata. Ad ogni modo è facile verificarlo.

* *

Il pandinamometro *del signor G. A. Hirn.* — L'apparecchio al quale il signor Hirn ha dato il nome di *pandinamometro*, è destinato a facilitare la misura di lavoro che dà un motore. L'autore si è proposto di sopprimere tutte le difficoltà che s'incontravano coll'impiego del freno di *Prony* e degli strumenti conosciuti sotto il nome di *dinamometri di rotazione*.

Il pandinamometro di torsione è fondato sul seguente principio: tutti i pezzi che servono a trasmettere uno sforzo motore, sono soggetti a cambiamenti temporarii di forma, altrettanto più accentuati, quanto è maggiore lo sforzo, per ritornare nella forma primitiva quando il lavoro cessa. Se si potesse misurare la torsione d'un albero di trasmissione, e misurare in *seguito*, al *riposo*, *lo sforzo* capace di produrre la stessa torsione, moltiplicando questo sforzo per la velocità del punto d'applicazione, si avrebbe precisamente il suo valore numerico.

Il pandinamometro di torsione è dunque in realtà una vera bilancia di torsione, la quale, fra le mani del signor Hirn, è divenuta un apparecchio di una esattezza rimarcabile e d'un'utilità che gl'ingegneri non potranno a meno di apprezzare nella delicata ricerca del rendimento delle macchine.

Il pandinamometro di flessione riposa altresì sullo stesso principio. Il signor Hirn l'ha impiegato con successo nelle sue celebri esperienze sui motori a vapore, nelle quali gli ha servito a misurare la flessione del bilanciere ed a dedurne da ciò, non solamente il lavoro totale della macchina, ma i minimi dettagli delle funzioni del vapore.

La semplicità di questi apparecchi, la facilità del loro stabilimento, l'esattezza delle indicazioni, raccomandano l'uso dei pandinamometri, i quali presentano dei numerosi vantaggi sugli apparecchi impiegati, sino al giorno d'oggi, a tale scopo.

Per coloro che desiderassero maggiori ragguagli su questi apparecchi, crediamo opportuno avvertire che il signor Hirn ha dato alla luce un opuscolo accompagnato dai relativi disegni, nel quale spiega la sua teoria e le applicazioni di questi ingegnosi strumenti. Tale opuscolo trovasi vendibile presso *Gauthier-Villars, imprimeur-libraire, quai des Augustins*, 55, Paris.

FATTI VARII

Lettere di Napoleone III. — Leggiamo nel *XIX Siècle* ciò che segue:

La Biblioteca nazionale di Parigi venne in possesso di interessantissimi documenti. Per legato ha ricevuta la voluminosa corrispondenza di Napoleone III con la sua sorella di latte, signora Cornu. Tale corrispondenza comincia dal tempo in cui il Principe Luigi non aveva che dieci anni, e l'ultima lettera è stata scritta dall'Imperatore due mesi prima della sua morte. Secondo il testamento della signora Cornu, queste lettere non devono essere pubblicate che nel 1885; perciò esse vennero immediatamente poste sotto sigillo. La testatrice ha indicato, per presiedere a questa pubblicazione, il signor Rénan, o in sua mancanza il signor Duruy.

* *

Manovre militari. — Nella prima quindicina di settembre avranno luogo delle grandi manovre.

Le truppe dei comandi generali di Firenze e di Verona, sotto gli ordini del tenente generale Carlo Mezzacapo, manovreranno tra Modena e Pavullo, e quelle dei comandi generali di Torino e Milano, sotto gli ordini del tenente generale Petitti, tra il Ticino e la Sesia.

Le truppe dei comandi generali di Roma e di Napoli, sotto gli ordini del tenente generale Cosenz, manovreranno in Val di Sacco tra Ceprano e Valmontone.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Domenica, come già annunciammo, avvenne la gita alla *Pietra Magnadora*; non però *gita di piacere* come quella dello scorso anno (a cui parteciparono, nella qualità di membri della *Società del Progresso* ecc. ecc. parecchi galanti giovanotti udinesi) e rallegrata da banchetti e da brindisi, bensì gita di serie e brave persone che tendono a concretare un progetto idraulico.

Presso la *Pietra* si era innalzata una tettoja, come lo scorso anno, e attorno a questa si raccolsero i convenuti, *un centinajo circa*. La *Commissione* era al suo posto, e l'ingegnere Rinaldi espose il suo calcolo circa la misurazione dell'acqua, ed ebbe un rinforzo in quanto disse dall'on. Pecile, che sembra preso come suo impegno d'onore, come con speciale fatica l'irrigazione mediante l'acqua della Cellina. Se non che l'on. Galvani (aggregato alla Commissione *più tardi, dacchè aveva ricusata la nomina a membro effettivo*) oppose un suo ragionamento alle deduzioni dell'ing. Rinaldi, e non solo un ragionamento, bensì anche l'autorità d'un *celebre idraulico* che *più* aveva studiato la quistione, ed è l'onor. Bucchia. Dunque, riguardo alla quantità d'acqua, chi la dava per 24 metri cubi, e chi per 12; nel *primo caso possibile l'irrigazione, nel secondo non* ritenuta economicamente vantaggiosa, dunque cifre contro cifre, e l'ingegnere Bucchia contro l'ingegnere Rinaldi . . . .

Noi, *in codesti argomenti tecnici*, non esprimiamo un'opinione perchè non l'abbiamo, e non l'abbiamo perchè siamo ignoranti in materia idraulica. Certo è che anche noi grideremmo volentieri: *acqua, acqua*, e si aumenti la forza motrice, e si mutino in prati verdeggianti le sterili lande, e si spargano ovunque i beneficj del progresso; belle parole, cui non susseguano i fatti. *Per il che, sul* progetto della Cellina, riteniamo che nemmeno la misurazione dell'acqua nel giorno 20 agosto, giorno che si volle ritenere di massima magra, abbia *risolto tutti i dubbj tecnici* . . . Ed i dubbj amministrativi poi sono tanti che davvero oggi non ci è dato pronosticare quando questo Progetto passerà allo stadio della concretazione. I nostri *Corrispondenti Pordenonesi*, che pur vorrebbero vedere in codesta faccenda qualcosa di serio, si mostrano egualmente dubbiosi. Eppure ripetono: se la cosa andasse, sarebbe *un gran bene!*

Fa il giro del Distretto di S. Vito (e parecchi *esemplari* ne vennero dispensati anche in quello di Codroipo) un opuscoluccio dell'avv. Domenico Barnaba in risposta ad un articolo che il cav. Battista Fabris inseriva nel giornale *Il Rinnovamento* in data 27 luglio. Per un articolo un opuscolo! . . . Questo sì che si chiama trattare gli avversarii con perfetta cavalleria!!!

L'opuscolo dell'avv. Barnaba tartassa il cav. Battista ex-Commissario regio per l'amministrazione del Comune di S. Vito in modo che ne sentiamo vivo rammarico, . . . per ambedue. *Infatti ambedue* sono dottori in ambo, ambedue cavalieri dello stesso Ordine, ambedue uomini pubblici - amministrativi, ambedue letterati (perchè se il Barnaba scrisse versi, *una tragedia e qualche racconto*, il sor Battista ha scritto le *Ore perdute* ed i *bozzetti* ed altri gingilli). Dunque come va che si bistrattano così da dare spettacolo di sè? Forse la stizza di partito è potente su ogni altro sentimento in que' petti gentilissimi?

Stemmo per un istante in dubbio se dovessimo mettere a parte i nostri Lettori del *contenuto* dell'opuscolo dell'avv. Barnaba. Ma allora sì che direbbero essere la *Provincia* il giornale dei *pettegolezzi!* Eppure nel *Giornale di Udine* si combattè la lotta tra il strenuo Assessore del Municipio di Cividale e la Ditta Indri e Compagni, e sullo stesso *Giornale di Udine* e sul *Tagliamento* di tratto in tratto si disputa di faccende municipali che per la loro tenuità potrebbero passare quali *pettegolezzi!* A codesto riguardo noi riteniamo che una cosa la si giudichi *seria* o *pettegola* secondo gusti particolari e le predilezioni de' Lettori.

Ma quasi tutti (e ciò possiamo affermare con coscienza) reputano che ormai sia venuta l'ora di finirla con quella coda di *recriminazioni sulle ultime elezioni amministrative*, da cui per fermo non ne venne onore a parecchi paesi del nostro Friuli!

COSE DELLA CITTÀ

Il Consiglio comunale venne lunedì scorso sul mezzogiorno convocato per urgenza dal conte comm. Sindaco a sessione *straordinariissima*; e appunto perciò non fummo a tempo di darne l'annuncio nel nostro numero di sabbato e di parlare sull'*ordine del giorno* portante due soli *oggetti*.

Il primo *oggetto* concerneva la forma del coperto del *Palazzo della Loggia*. Noi non siamo tecnici; quindi non avremmo saputo che dire, poichè non usiamo mai di parlare di cose che ci sono ignote. E gli onorevoli Consiglieri anch'essi (dopo qualche osservazione dei Colleghi avv. Giambattista Billia, Dorigo e ing. Tonutti, a cui rispose il Consigliere architetto cav. Scala, il Sindaco e l'Assessore cav. De Girolami) approvarono in fretta la proposta dello Scala già suffragata dal voto dei più distinti tecnici della città.

Si udì poi un'interpellanza del Consigliere signor Francesco Angeli, quale *intramezzo* tra la seduta pubblica e la seduta privata, gentilmente acconsentita dal conte Sindaco. Essa interpellanza riguardava la manutenzione e la polizia delle strade, ed il signor Angeli si fece interprete di molte lagnanze del rispettabile Pubblico. L'Assessore De Girolami, a nome dell'onorevole Giunta, dopo avere su alcuni punti difeso l'Impresa, promise di tener conto dell'interpellanza.

Infine i *patres patriae* in seduta segreta si occuparono di un responso della R. Prefettura riguardo le nomine di quattro impiegati fatte nella tornata precedente per *dimenticanza del primo articolo del Regolamento sugli impiegati del Municipio*. La R. Prefettura dichiarò illegali le nomine; ma lasciò travedere come il Consiglio avrebbe *potuto riformare* o togliere quel primo articolo. Se non che il Consiglio votando di non riformare il Regolamento del 1869, preferì l'annullamento delle nomine e l'apertura del *concorso*. *Deliberazione savia*, perchè la Legge bisogna che i Legislatori sieno i primi a rispettarla. D'altronde non ne verrà danno, tranne il ritardo di poche settimane, a *que' impiegati* che meritavano la nomina. E noi siamo certi che il Sindaco ed i suoi Colleghi nella Giunta in ogni possibile evenienza proteggeranno i propri impiegati *contro l'affluenza dei concorrenti*; come siamo certi che il Consiglio saprà valutare il titolo dei servigi prestati al Comune come prevalenti a qualsiasi altro titolo anche pomposo.

Il *Festival di beneficenza* fu annunciato ufficialmente per la sera del 2 settembre. Biglietto d'ingresso lire 3, biglietto per il ballo (pagato dai soli signori *uomini*) *altre lire 3*. E le *signore donne*, come d'uso, non avranno a pagare se non con un gentilissimo sorriso, quando saranno invitate alle danze.

Dalla conoscenza del garbato nostro concittadino che immaginò questo *Festival* (novità per Udine), dobbiamo arguire che riuscirà per benino, e glielo auguriamo di cuore. Esso sarà *una specie di compensazione* al *ballo di beneficenza* mancato nello scorso inverno in causa dell'incendio delle Sale del Casino. E giusta compensazione, e gradita, vogliamolo *sperare agli Udinesi*. I *quali*, amantissimi come sono del ballo, balleranno allegramente sul *tavolato* (sicuro lusso di una Sagra di villaggio) in un vago e ben illuminato Giardino, provando che, sia col freddo come col caldo, le loro gambe son sempre valide ed eguale l'allegria.

Fu annunciato sul *Giornale di Udine* che domenica 27 agosto alle ore 11 antim. avrà luogo una adunanza per fondare un'*Associazione costituzionale Friulana*, destinata ad accrescere la vitalità del partito ecc. ecc. L'*invito* è firmato dai signori Di Prampero Antonino, Giacomelli Giuseppe, Groppiero Giovanni e Moretti Gio. Battista che se ne dichiarano *promotori*. Noi che abbiamo salutato la *Associazione democratica Friulana* come un segno di risveglio nella vita politica del paese, riconosciamo volentieri nel partito avversario al presente Ministero il diritto di provvedere a' casi suoi. Noi dunque seguiremo la nuova Associazione ne' passi che farà, e pubblicheremo i nomi de' componenti, come *abbiamo fatto per la Associazione democratica*.

Teatro Sociale. — Il caldo canicolare dei giorni passati indusse l'Impresa a protrarre le rappresentazioni della *Forza del destino*, tanto più che in seguito è da sperarsi un maggior concorso al teatro, facendo assegnamento sulle *corse* che sogliono attirare un gran numero di forestieri. Nella passata settimana non si ebbe quindi spettacolo che domenica, giovedì o sabbato colla *Forza del destino*. In vero che non possiamo lodarci troppo del nostro pubblico, che scarso accorse fin qui a udire il capolavoro verdiano, quantunque si sapesse da tutti che verrebbe interpretato da valentissimi artisti. E ce ne duole davvero, poichè cotesta indifferenza renderà poi impossibile di trovare un impresario che arrischi di porre in iscena uno spartito con cantanti distinti, ciò che dovrebbe sempre assicurare le sorti ad uno spettacolo.

E poichè ci cade in acconcio di accennare alla esecuzione, raccoglieremo le voci che si sono sparse nel pubblico riguardo al *Trovatore* e che potrebbero allontanare molti dall'intervenire a questa seconda Opera della stagione, che si darà fra giorni.

È vecchia! si va sussurando con un fare di sprezzo. E noi conveniamo che sia di data molto lontana, ma appunto per questo dovrebbe nascere il desiderio di udirla. Notisi che a Udine il *Trovatore* lo si ebbe diecinove o vent'anni fa. Vi è quindi di mezzo una generazione, per la quale è cosa nuova. Nè l'averne uditi dei pezzi al pianoforte o dagli organini delle vie è motivo plausibile per intuonare: *è vecchia!* Le riduzioni per piano, per quanto ben fatte, si possono paragonare ad alcune foglie staccate da un bel fiore, *le quali non* potranno mai offrirci la fragranza e la bellezza di tutto il fiore. Nessuno vorrà ritenere per cose superflue l'orchestra, i cantanti e l'azione in un'Opera musicale. E quando queste tre cose sono eccellenti, da nessun pubblico intelligente si va a ricercare la fede di nascita dello spartito. A Milano, a Torino, a Firenze da poco si è rappresentato il *Trovatore* con grandissimo concorso di spettatori. Ciò che importa maggiormente è l'*esecuzione*, nè la data lontana di questo splendido giojello della corona di Verdi può aver alcun peso. E noi abbiamo quest'anno la fortuna di avere un complesso di interpreti da destare l'invidia anche alle grandi città. Si lasci pertanto l'antifona *è vecchia!* e si sostituisca l'altra: *andiamoci!* sicuri di non pentirsene.

Abbiamo ricevuto una lettera che di buon grado noi pubblichiamo, facendovi seguire una nostra dichiarazione.

Caro cronista.

Nell'ultima vostra relazione sullo spettacolo del Teatro Sociale mi pare scorgervi poca simpatia per parte vostra nei riguardi del baritono, signor Giuseppe Cima, mentre ne aveste tanta pel signor Viganotti. *Fra le altre cose gli voleste aprir l'animo* a sorte migliore qual premio da ottenersi col tempo e colla costanza nello studio. Affè, mio caro, che mi faceste ridere. Il signor Cima è da vent'anni che calca la scena, e vent'anni nella vita ordinaria dell'uomo contano pur qualche cosa; mentre i suggerimenti di studiare e di sperare nel tempo si sogliono dare agli esordienti. Io apprezzo nel signor Cima un eletto metodo di canto, ottima intonazione, e lo trovo anche buono come artista drammatico. Diceste bene che la voce è dono di natura e l'arte merito dell'uomo. Ora cotesto merito il signor Cima se lo ha guadagnato ed è giusto lo si riconosca. Voi meglio di me saprete che l'aver avuto un cantante l'onore di farsi applaudire sui migliori teatri ed anche all'estero, sia il diploma più eloquente della propria valentia. Orbene sappiate ch'egli cantò a Buenos-Ayres, a Montevideo, a Londra e in altre città inglesi, nonchè a Barcellona e a Costantinopoli. In Italia poi al S. Carlo di Napoli per due stagioni — al Bellini a Palermo — all'Appollo e all'Argentina di Roma per tre stagioni — alla Pergola e al Pagliano di Firenze per quattro stagioni — al Regio e al Vittorio di Torino per quattro stagioni — al Carlo Felice di Genova per tre stagioni — al Comunale di Bologna — al teatro delle Muse nella grande stagione ad Ancona — a Lucca allora dalla Fiera — a Faenza, Livorno, Cremona, Treviso nella grandi stagioni — a Macerata e altra volta a Udine. Ora egli è già scritturato per la stagione ventura al S. Carlo di Lisbona. Cantò poi con grande successo nella *Forza del destino* a Roma, Genova, Firenze, Mantova e Livorno.

Vi sarebbe stato qualche suggeritore quando parlavate di quest'artista?

Vi sarei riconoscente se accordaste un posticino a questa mia. Ringraziandovi vi saluto.

Un abbonato.

Rispondiamo:

Anzi tutto possiamo assicurare il nostro *Abbonato* che nessun suggeritore guida la nostra penna.

Noi pure abbiamo riso con lei pei vent'anni che il signor Cima conta già di carriera. Ma Dio buono! è nostra la colpa s'egli non addimostra più di trent'anni? E un giovane baritono di trent'anni si *può benissimo incoraggiarlo a salire più in alto*.

Del resto, tolto cotesto equivoco dell'età, non sappiamo invero come ci si possa rimproverare poca simpatia pel signor Cima. Noi soltanto non lo troviamo all'altezza degli altri suoi compagni di scena, ma nello stesso tempo accennammo in genere ch'egli possiede buone qualità. Oggi aggiungiamo poi che il pubblico *qualche sera lo rimeritò di applausi*. Una certa corrente avversa gli si è pur troppo addimostrata nella platea, e noi pei primi non la troviamo giustificata. Il signor Cima pone molt'anima nel canto, modula la voce da provetto artista. Il duetto, per esempio, nel quart'atto fra lui e il tenore vien recitato con entusiasmo che merita di essere applaudito. *Godiamo* pertanto ch'egli abbia i suoi ammiratori che lo sappiano apprezzare anche meglio che non fecimo noi. Noi non ci crediamo infallibili, nè vogliamo essere nemmeno assolutisti. In fatto di musica e di cantanti *tot capita, tot sententia*, e appunto per questo abbiamo accolto la lettera del nostro *Abbonato*.

Errata-corrige. Nella relazione sul Teatro di domenica all'ottava riga venne stampato *sacra* invece di *classica*.

Teatro Minerva. — Sappiamo che nella corrente settimana i nostri dilettanti filodrammatici daranno a questo teatro il quinto trattenimento sociale dell'anno in corso con la *Commedia* in 3 atti di E. Dominici: *La Legge del cuore*. Seguirà lo Scherzo comico in 1 atto: *La Sposa e la cavalla*.

(ARTICOLO COMUNICATO).

Le allieve della classe IV della Scuola femminile Comunale hanno indirizzato a quel Direttore Luigi Petracco la seguente lettera affettuosissima. Noi la stampiamo per desiderio di quelle alunne, le quali devono avere animo molto gentile se si mostrano grate al loro Direttore ed alle maestre.

Egregio Signor Direttore!

Eccoci alla fine dell'anno scolastico, e noi non possiamo fare a meno di rivolgere una parola di ringraziamento a Lei, Sig. Direttore, che tanto s'interessò per la nostra educazione.

Noi ci *ricorderemo sempre con venerazione di* Lei, delle Sue amorevoli cure verso di noi e de' Suoi savi consigli ed ammonizioni, che con tutta l'anima metteremo in pratica.

La ringraziamo di tutto ciò che fece a nostro riguardo, durante il tempo in cui frequentammo le scuole da Lei sì saviamente ordinate e dirette.

Le chiediamo *scusa di ogni anche minimo dispiacere* che possiamo averle cagionato, e protestiamo di volere in tutto e per tutto seguire i di Lei consigli e condur vita da giovanette bennate, perchè *non dubitiamo così di darle una grande consolazione*.

Noi non sappiamo esprimerle la gratitudine che abbiamo per Lei, ma sentiamo la grandezza dei Suoi benefici, e non sappiamo contraccambiarli, se non con essere la consolazione dei genitori, procurando di fare tutto quello che essi dicono, studiando con alacrità, diportandoci, il megl o possibile, nelle scuole superiori. Faremo così conoscere che Ella indarno non ha sostenuto fatiche e datoci consigli e ammonizioni.

Iddio, poi, la *ricompenserà più largamente di tutto* il bene che fa quaggiù.

I nostri genitori la riveriscono e la ringraziano di tutti i disturbi che si prese per la nostra educazione, e noi rispettosamente la riveriamo e ringraziamo.

Udine, 10 agosto 1876.

Di Lei ossequios: allieve di Classe IV.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

Venezia, 26 aprile, 1875.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Oggi ricevetti altri due ingrandimenti, i quali furono di piena soddisfazione, per cui verranno da quel signore inglese altre commissioni.

G. ALBARELLI.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero antecipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.